

Rassegne

Il Conforto di VinArte

È il Conforto il tema di fondo che caratterizza la dodicesima edizione di *VinArte*, diretta artisticamente dal suo ideatore Giuseppe Leone e, per la Sezione Fotografia, da Azzurra Immediato. La rassegna va a inserirsi all'interno della kermesse Vinalia, giunta quest'anno alla ventinovesima edizione, che infervora culturalmente le strade del borgo di Guardia Sanframondi e tutto il territorio sannita. «Noè piantò la vite per il conforto degli uomini», così afferma Giuseppe Leone rievocando il racconto biblico, ed è lungo il percorso

tracciato da questa simbologia che si collocano le numerose opere di artiste e artisti chiamati a partecipare ai due progetti di Vinalia: uno - *Gli Altari dell'Arte* nella chiesa Ave Gratia Plena - riservato alla scultura e alle installazioni, e l'altro dedicato alla *Fotografia*. A dirigersi lungo la strada del Conforto e a impreziosirla, ognuno con la propria opera sono - per quanto riguarda installazioni e sculture - Max Coppeta, Leticia Mandragora, Aniello Scotto, Emanuele Scuotto, Ernesto Pengue, Nicola Rivelli e - con riferimento alla fotografia - il Collettivo LA ZONA (composto da An-

gela Maria Antuono_AMA, Federico Iadrola, Gianfranco Molinaro, Pasquale Palmieri, Luigi Salierno, Annibale Sepe) che offre una suggestiva installazione nel Monte dei Pegni, Alessandro Iazeolla, Maurizio Iazeolla, Fabio Ricciardiello, Anna Rosati e Natalino Russo che sono invece protagonisti a Palazzo Marotta Romano. Vi è poi un'altra dimensione di *VinArte*, quella intra-moenia, in cui a emergere è l'espressione del *Genius Loci*, affidato a Francesco Garofano per la fotografia, a Nicola Ciaburri, a Mariano Goghia ed Ernesto Pengue per la scultura, a Margheri-

ta Palmieri per l'installazione, a Carmine Carlo Maffei e al suo Atelier Pietre Vive, e a Nicola Rivelli per un progetto che delinea un percorso lungo l'intero itinerario di *VinArte*. La materializzazione di questa simbologia che racchiude, ingloba e rende visibile il concetto è l'opera dedicata al tema della rassegna da parte di Giuseppe Leone: l'Altare del Conforto, all'interno di una cappella della navata dell'Ave Gratia Plena. È proprio dalla Chiesa dell'Ave Gratia Plena che ha avuto avvio il percorso tracciato da *VinArte*, lungo cui si potrà proseguire fino al 10 agosto.

e.f.

L'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, IL PIÙ ESTESO D'ITALIA, SI APRE AL PUBBLICO COME MUSEO

Lo splendore della Casa delle storie il racconto di noi in 70 km di faldoni

di ANNAMARIA BARBATO RICCI

Capita di passarci davanti, distrattamente. Il portone monumentale, le bandiere. I napoletani "veraci" sanno che quella strada che passa sotto un ponte sopraelevato, percorrendo la prima traversa a sinistra, entrando da via Duomo, da piazza Nicola Amore (in slang: piazza Quattro Palazzi) si chiama via del Grande Archivio. Il palazzo, di origini quattrocentesche ha l'imprinting del Monastero (benedettino) che fu.

Intitolato ai Santi Severino e Sossio, annesso a due Chiese, quella nuova e quella antica, quest'ultima di età angioina, divenne un edificio pubblico quando Murat scacciò le congregazioni religiose e lo destinò a usi laici: lo stesso destino di numerosi monasteri soppressi. Tornando sul trono, re Ferdinando rimise le cose com'erano: era comoda raccogliere in quel sito di 24mila mq tutti i

La direttrice
Carrino
racconta
la solita
carezza italiana
degli organici
delle eccellenze

e rimane tuttora, come indicano le bandiere italiana ed europea.

I napoletani ci passano davanti per lo più senza curiosità di conoscere com'è fatto dentro, perché, nella vulgata comune, viene considerato una *turris* eburnea destinata alle ricerche di studiosi, studenti, professoroni.

Cosa dovrebbe trovarci di suo interesse, Pasquale Cannavacciuolo - dico un nome a caso - in quei 70 chilometri di faldoni, posti su scantine? E qui casca l'asino: perché Pasquale potrebbe ricostruire l'albero genealogico di Mamma e Papà, o trovare la lista d'imbarco che attesta la partenza per l'Argentina di zio Gennaro, poi diventato ricchissimo *fazendiero*, magari morto celibe, e di cui potrebbe essere erede.

Questa, infatti, è la Casa delle Storie di tutti noi e non solo se si è campani. In quest'Archivio è conservata una messe di documenti tali da contenere, anche di stri-



Dall'alto in senso orario: Candida Carrino, il chiostro del platano e un contratto inciso sul marmo del '700 d.C.

scio, la storia del mondo.

Ora, però, l'Archivio di Stato di Napoli, il più esteso d'Italia, fra i maggiori d'Europa, si apre al pubblico come Museo. Tali e tante sono gli elementi che lo caratterizzano, come sale affrescate, reperti preziosi, chiostri accoglienti, giardini, da diventare, nella sua posizione baricentrica, quasi l'ombelico del nucleo centrale della Napoli antica, rilanciato e restituito alla sua bellezza dal Grande Progetto UNESCO, una meta da visitare e da godere.

Certo, un elemento dissonante è nella mancanza di personale. Candida Carrino, direttrice da tre anni di questa meraviglia partenopea sconosciuta ai più, ci confida: "L'organico sarebbe di 140 persone, mentre ne lavorano appena 60. Abbiamo una sede decentrata, a Pizzofalcone, nell'ex Archivio Militare. Anche lì sono custoditi preziosi documenti di varie epoche. Ma è qui, nella sede centrale che è in atto una specie di rivoluzione copernicana, perché finalmente i turisti potranno godere della nostra oasi verde e conoscere i tanti tesori che custodiamo."

C'è il Chiostro del Platano, tanto per cominciare, dove troneg-

gia un secolare platano frondoso, che, secondo la tradizione, sarebbe stato piantato dallo stesso San Benedetto, il che testimonia l'antichità dell'edificio.

"I monaci - narra la dottoressa Carrino - usavano le sue foglie per preparare medicinali, pare molto efficaci. C'era forse il contributo della santità del suo illustre piantatore?"

In quello che è il piano 'monumentale', altre fantastiche memorabilia aspettano il visitatore: il camminatoio coperto che incornicia il chiostro è tutto affrescato da storie benedettine, opera di un pittore rinascimentale che si chiama Benedetto Solario e che autografa l'opera occupante due dei quattro lati, con un suo autoritratto, con tanto di tavolozza e pennelli in mano.

"È un affresco di grande valore - precisa Candida Carrino - che reca le stigmate di un pessimo restauro operato nell'800. Armati di buone intenzioni, ma senza basi scientifiche, l'area dipinta fu tutta incenerita dai restauratori e la cera, nel tempo, divorò i colori. Ora avremmo bisogno di mecenati per recuperare il ciclo di affreschi in tutto il loro splendore."

Altro ambiente ricco di fascino

dipinta con gli stemmi e altri elementi delle antiche famiglie aristocratiche napoletane.

Riaccompagno la direttrice al suo ufficio e anche lì, in ambienti arredati con mobili dell'800, vi è il *coup de theatre*.

A scuola ci hanno insegnato che il più antico documento in 'volgare', ovvero l'atto di nascita della lingua italiana, è rappresentato dal cosiddetto "Placito Capuano". Ricordate quella scritta del IX secolo d. C. che sembra un'odierna chat? "Sao ko kelle terre etc."

Fanfaluca: posizionata davanti all'anticamera dello studio dirigenziale c'è una lastra di marmo scolpita, contenente la sintesi di un atto di compravendita di un casale nell'agro napoletano. Non è più latino, è scritto in volgare: però nel VII secolo d.C. Una vera chicca.

In quei 70 chilometri di incartamenti e documenti son compresi anche preziosissime testimonianze

Tra incartamenti e documenti sono comprese anche le testimonianze provenienti dai monasteri chiusi da Murat

A ciò si aggiungono anche gli archivi privati delle famiglie aristocratiche e dell'alta borghesia, nonché di famosi professionisti: ad esempio, è qui quello del famoso architetto e urbanista Luigi Cosenza, scomparso ottantenne nel 1984, che tanta traccia di sé ha lasciato su Napoli.

È arrivato così, insieme a tutto l'archivio di Casa d'Avalos, anche quel teschio quasi amichevole che custodisce la direttrice e la sua scrivania di plexiglass da una scansia laterale. È certamente un d'Avalos rinascimentale, forse Ferrante, (ma morì a Milano), forse suo fratello: gli è stato fatto il test del DNA ed è senza dubbio uno di famiglia. Era parte integrante della documentazione del Casato e così l'ha seguita quando tutti i faldoni del Palazzo furono trasferiti in questo Regno della Storia.

è la vicina sala che contiene i catasti onciari ovvero l'Ufficio delle Tasse di Re e Vicerè: ancora non erano stati inventati i pc, ma gli esattori avevano sotto controllo tutti i redditi dei percettori, sia che fossero umili fruttivendoli e pescivendoli (ricordate Masaniello?), sia che fossero benestanti. Certamente, il clero era esente, ma ho dimenticato di chiedere alla direttrice se l'aristocrazia contribuiva con la propria "libbra di carne".

Addolcisce l'austerità del salone rettangolare, che contiene faldoni e faldoni di documenti 'scottanti' per le finanze dei regnicoli di Napoli, un ciclo di affreschi del pittore greco, operante fra '500 e '600, Belisario Corenzio, di cui recentemente è stato ritrovato il completamento, sui lati minori rimasto nei secoli nascosto dalle scantine.

Il Salone Filangieri è lo spazio eventi dell'Archivio; fra le grandi vetrine, getto un occhio su una mappa dell'Anfiteatro di Pozzuoli, risalente all'800.

E poi, in una deliziosa saletta, c'è il codice miniato del '400, detto di Santa Marta, appartenente in origine a una chiesetta ora chiusa: ogni pagina è pazientemente